

L'ITALIA NEL PALLONE

Sulle puntate l'ombra delle mafie

Morabido e Fiandaca, Emanuello e Moccia: i nomi di alcune importanti famiglie mafiose si intrecciano con quelli dei calciatori, dei loro amici e dei tifosi, finiti a vario titolo nelle carte dell'inchiesta "Last Bet". Emerge così che per Giuseppe Sculli «Tiradritto» non era un consiglio di qualche compagno di squadra, magari prima di tirare un rigore o una punizione, ma il soprannome del nonno, il boss Giuseppe Morabito. Il giocatore bandiera del Genoa da ieri è indagato dalla procura di Cremona, ma a suo carico non c'è alcuna contestazione che possa far pensare ad un ruolo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Nelle carte firmate dal gip Guido Salvini sembra però che il campione calabrese si muova su un crinale pericoloso: «L'utilizzo di personaggi inquadrabili nella criminalità organizzata; i rapporti con la parte più estrema degli ultras del Genoa», sono alcuni dei riferimenti che il giudice ritiene opportuno fare, anche se poi nega l'arresto del calciatore, così come aveva chiesto il procuratore di Martino.

Eppure, secondo Salvini, l'attaccante rossoblu è «inserito pienamente nelle dinamiche criminali riconducibili in toto al gruppo associativo transnazionale» impegnato nelle presunte combine delle partite. Una sorta di ritorno al passato, visto che il nome di Sculli era «già emerso nel contesto di una più ampia inchiesta penale della Dda di Reggio Calabria» sul nonno del calciatore, dalla quale erano però venuti fuori i rapporti dell'attaccante con alcuni dirigenti e calciatori del Messina, «tesi a favorire i peloritani nell'ultima giornata del campionato cadetto di quella stagione». Era il 2002 e Sculli giocava nel Crotona, per quella vicenda sarebbe stato poi squalificato dalla Giustizia sportiva per otto mesi.

Tra gli uomini descritti come molto vicini ai centravanti rossoblu c'è Safet Altic, pregiudicato attualmente in carcere per fatti di droga. Di quest'uomo si legge, sempre nell'ordinanza, che sarebbe stato «fiancheggiatore della cosca siciliana dei Fiandaca operante a Genova, per la quale curava anche la riscossione di crediti e interessi usurari e criminali di vario tipo». Non proprio uno raccomandabile. I due sono insieme, per esempio, il dieci maggio del 2010, in un incontro particolare a

LE CARTE

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A CREMONA

I rapporti di Sculli con personaggi vicini alle cosche siciliane trapiantate a Genova. Nelle carte anche il nome di Bobo Vieri, ora indagato

Genova. Con loro ci sono Domenico Criscito, all'epoca del Genoa, Massimo Leopizzi, definito esponente di spicco della tifoseria genovana, i due fratelli titolari del ristorante «l'Osteria del Coccio», e un albanese legato ad Altic, Kujtim Qoshi. Il summit avviene poco prima del match Lazio-Genoa, sul quale pendono dubbi di combine. In quei giorni gli inquirenti registrano alcune telefonate tra Sculli e Altic e tra questi e Guido Morso, definito dal giudice «ultras del Genoa, appartenente alla famiglia Morso, collegata alla cosca mafiosa Emanuello di Gela», Caltanissetta. È in questo giro di telefonate che spunta fuori anche il nome del georgiano Kaladze, ex Genoa e Milan, che risulta in collegamento sia con Sculli sia con Altic.

Ma di Lazio-Genoa sembrano interessarsi anche altri amici ed ex compagni di Sculli, come Milanetto, Mauri e Zamperini. È in relazione a quest'ultimo che viene fuori l'ultimo nome legato alla criminalità organizzata. Zamperini incontra e intrattiene conversazioni telefoniche con tale Angelo Senese, fino ad allora sconosciuto agli inquirenti cremonesi e ritenuto «elemento di spicco del clan camorrista dei Moccia, che emergerà anche nel corso degli accertamenti relativi alla partita Lecce-Lazio».

VIERI E L'INTER

Di tutt'altro tenore i riferimenti ai nerazzurri e a quella che fino a qualche anno fa è stata un'altra grande bandiera dell'Inter, Bobo Vieri. L'ex attaccante è indagato, e il suo nome compare de relato in alcune circostanze. Appare per esempio nelle parole di Antonio Bellavista, ex capitano del Bari, già indagato e arrestato nelle precedenti tornate. Si parla di Inter-Lecce. Bellavista è in contatto con Ivan Tisci, altro ex gio-



Genova, maggio 2011. Il summit di Sculli e Criscito con il clan degli zingari

catore da ieri ufficialmente nell'inchiesta. «Tisci - si legge nell'ordinanza - riferiva a Bellavista di essersi recato a Milano e di aver appreso dai giocatori, ai quali si era unito Bobo Vieri, che la squadra dell'Inter aveva fatto danni in quanto tutti avevano scommesso sull'«over» (tipo di risultato sul quale è possibile puntare e scommettere, ndr) per la notizia che si era sparsa in giro». E ancora: «Riprendendo il discorso (Tisci) spiegava a Bellavista quanto aveva appreso circa la partita Inter-Lecce, dalla quale si desumeva che l'Inter non era stata in grado di ottenere il risultato perché dall'altra parte avevano voluto giocare e solo all'ultimo quarto d'ora si erano messi d'accordo».

Si dice - e si legge nei documenti - che su quella partita erano stati giocati «700mila euro anche sul circuito inglese Bet Fair. In particolare le puntate sull'over 3.5 erano assolutamente prevalenti, fino al punto che la notizia della possibile combine aveva travalicato i confini nazionali».

SCOMMESSE ILLECITE

Severino: fenomeno che va stroncato

Quello delle irregolarità nel calcio scommesse è un «fenomeno che va stroncato con tutta la decisione possibile, perché incide sulla nostra società in maniera estremamente negativa». Lo ha affermato il ministro della Giustizia, Paola Severino. Lo sport, ha chiarito, «si deve basare su valori e moralità ineccepibili. Pensiamo ai giovani e a quanto nelle famiglie sia un modo per educare i ragazzi e tenerli fuori da cattive amicizie. Se è un luogo dove si annidano fatti giuridicamente e moralmente riprovevoli saremo andati un passo indietro, molto indietro, sul tema della legalità».

Quel gusto dell'impunità in uno Stato da rifondare

IL COMMENTO

ENRICO PALANDRI

PURTROPPO UN ALTRO SCANDALO NON FA CHE AUMENTARE IL SENSO DI FRUSTRAZIONE DEGLI ITALIANI. Il peggior nemico di ogni società è la sfiducia, il qualunquismo, la mancanza di responsabilità. Da Bossi e Lega o Comunione e Liberazione non ci si poteva aspettare di molto meglio, francamente. Se non ci si insospettiva per certe carriere e connivenze, se il padrino di quest'epoca non faceva che lottare in Parlamento per abolire le leggi che punivano i reati che aveva commesso, come stupirsi se tutto il suo popolo di calciatori e altri prestigiatori lo emulava? Berlusconi copriva moralmente tutti, dai vecchi caproni ai giovani e intraprendenti mascalzoni, dai fascisti alle mignotte, a tutti era dato di partecipare a un miracolo che trasformava il destino di qualche sciagurato finito male in protagonista della Repubblica. Naturalmente i ladri ci sono in ogni paese ma è davvero triste quando un calciatore che guadagna cifre che i suoi concittadini non sanno neppure contare possa anche solo immaginare di vendere una partita. Ma chi glielo fa fare? Non gli basta il denaro che guadagna? O ancora più triste che un politico o un presidente di regione si mescoli a vicende sospette. Non ha abbastanza potere? Forse è proprio il gusto dell'impunità. Diceva Jean Genet che il piacere del ladro era sentire due dita che ti battono sulla schiena. Venire presi. Come perdere al gioco, la vera volontà di chi scommette. Mandare all'aria la pretesa di essere ragionevoli, saggi, fare una bella marmellata in cui si confondono morale e moralismo, etica e estetica, un gusto del vivere tutto italiano che è servile, sempre pronto a inchinarsi al potente di turno perché la situazione è così compromessa che possiamo solo venire salvati. Per diventare cittadini ci vuole una rivoluzione, per una trentina d'anni aveva retto l'etica immaginaria della resistenza, poi siamo riaffondati in uno Stato e non sa costruire su principi e storia che valgano di più delle assoluzioni date dai sacerdoti.

«Se colpevoli vanno radiati, non ci può essere altra pena»

COSIMO CITO
ROMA

«Siamo al punto più basso. Non avrei mai immaginato che il nostro calcio fosse ridotto così, è senza dubbio peggio di Calciopoli». Lo dice Gigi Simoni, 73 anni, che sull'altare di Calciopoli sacrificò uno scudetto, la panchina dell'Inter e la carriera, vittima di quel sistema. «Chi scommette e organizza combine fa qualcosa di terribile - spiega - prende in giro la gente, altera il risultato del campo, specula sulla passione dei tifosi. Nel calcio non può esserci nulla di più grave».

Dove alligna il male del calcio italiano?
«Me lo sono chiesto, ho l'impressione che spesso la questione sia di carattere economico. Parlo del calcio di Lega Pro, che ho conosciuto molto bene nei miei

L'INTERVISTA

Gigi Simoni

L'ex allenatore del Gubbio «È il punto più basso del nostro pallone, molto peggio anche di Calciopoli Sono impressionato, così va tutto per aria»

anni a Gubbio. Molte società illudono i ragazzi, li pagano pochissimo e promettono loro tantissimo, li fanno sentire dei calciatori veri, li spingono a fare dei passi rischiosi con le loro promesse. Ci sono ragazzi che acquistano auto di lusso, accendono mutui, contando sulla serietà delle loro società. Molte di queste però, spessissimo, vengono meno agli accordi, fuggono, non li pagano. Là scatta il meccanismo perverso, è la necessità, il bisogno a generare comportamenti illeciti». **In serie A, invece, cosa accade?**

«Per alcuni calciatori le scommesse diventano una malattia, così come i soldi. Gli stipendi, seppur laut, non bastano più, è l'ambizione a renderli avidi, l'impunità è un potere, si credono invincibili, perfetti».

Da ex calciatore e allenatore genovano, che impressione le fa vedere due calcia-

tori allora del Grifone, Sculli e Criscito, accordarsi con gli "ungheresi" e con gli ultras per combinare una partita?

«Quella maglia è diversa dalle altre, chi la porta deve sapere quale storia rappresenta. Mi ha fatto male, malissimo, così come leggere del coinvolgimento di altri calciatori e di Conte».

Quale punizione ritiene congrua, nel caso in cui venissero confermate durante il processo sportivo le accuse?

«La radiazione, non può esserci pena inferiore. Naturalmente bisognerà distinguere caso per caso, appurare le responsabilità. Nel caso venisse tutto confermato, vadano a casa per sempre».

A Gubbio, durante l'ultimo campionato, avete convissuto col caso Farina.

«Il ragazzo ha fatto niente più del suo dovere, non ci sembrava giusto mitizzarlo o sfruttare la sua immagine. È stato co-

raggiato, bravo, ha fatto il suo dovere, siamo orgogliosi. Ma la denuncia è un dovere, non un atto eroico».

Ha senso, secondo lei, la responsabilità oggettiva delle società nei casi di illeciti commessi da suoi tesserati?

«È un punto controverso del nostro ordinamento, credo sia necessario distinguere caso per caso, quasi sempre le società sono estranee ai fatti, a meno che non siano i dirigenti a commettere illeciti».

Se l'aspettava un sistema così diffuso, un marciame in così larga scala?

«No, mi sembra così incredibile e assurdo tutto questo. Mai il calcio italiano era finito così in basso, nemmeno nel 1980. Il sistema allora era rozzo, disorganico, c'erano fruttivendoli, ristoratori nel giro. Qui c'è un'organizzazione internazionale alle spalle del sistema. Sono impressionato, così si va tutti per aria».